

FEMMINICIDIO A SAN FELICE A CANCELLO

Delitto davanti ai bimbi videochiamata choc “Papà ha ucciso mamma”

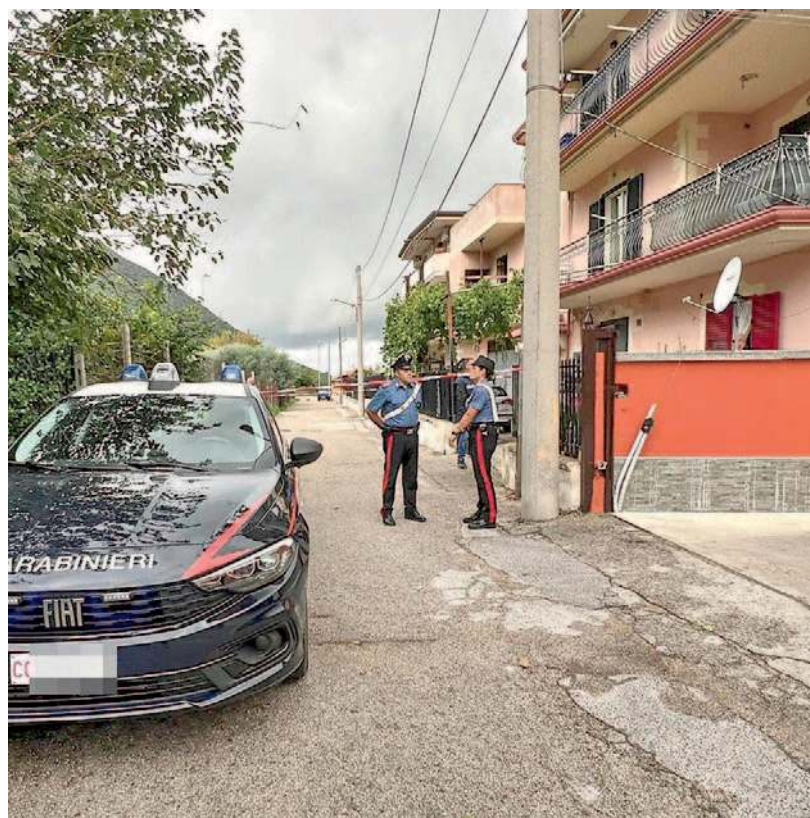
dal nostro inviato **Dario Del Porto**

SAN FELICE A CANCELLO – Quando i bambini al telefono hanno detto alla zia: «Papà ha fatto un danno, ha ucciso la mamma», la donna ha avuto un tuffo al cuore e ha avviato la videochiamata. Ripreso dalle immagini, sul letto del piccolo appartamento, giaceva il corpo senza vita della vittima di un altro, tragico, femminicidio: si chiamava Eleonora, aveva 24 anni. Era arrivata poco più di un mese fa dall'Albania insieme ai figli di 4 e 6 anni per raggiungere il marito, Lulzim, 30 anni, immigrato da un anno a San Felice a Cancellò, dove aveva trovato lavoro come taglialegna e bracciante agricolo. Qui, nella notte tra martedì e ieri, nel piccolo appartamento al piano terra dove la famiglia si era appena riunita, si è consumato il dramma.

Lulzim ha strangolato la moglie nel sonno, a mani nude, in camera da letto, mentre in casa c'erano anche i bambini. Interrogato dagli investigatori alla presenza del suo legale, l'avvocato Orlando Sgambati, e di un interprete, l'uomo ha mimato il gesto con le mani. Ma non ha saputo spiegare il perché. «Non lo so», ha detto, rimanendo a lungo con lo sguardo nel vuoto, gli occhi appena lucidi, senza mai chiedere dei figli. Ora è in carcere sulla base del decreto di fermo di polizia giudiziaria. I carabinieri, avvisati dalla telefonata al 112 dei familiari del trentenne albanese, lo hanno bloccato mentre era ancora all'esterno dell'appartamento. «Ho strangolato mia moglie», ha detto immediatamente.

Un passo indietro. Subito dopo aver ucciso Eleonora, Lulzim esce di casa, lasciando i figli soli e sotto choc, per raggiungere a piedi l'abitazione del fratello, distante pochi metri dalla sua.

È già in stato confusionale, sostiene che la moglie abbia avuto un malore perché era stata «morsa da un serpente». Temendo qualcosa di grave, il fratello si dirige immediatamente con Lulzim e un cognato verso via



📍 Fermo
Lulzim, l'uomo di origini albanesi che ha strangolato la moglie a San Felice a Cancellò, nel Casertano

Caravaggio. Nel frattempo la cognata del 30enne telefona sul cellulare di Eleonora. Risponde il più grande dei bambini, in lacrime.

E le immagini in videochiamata rivelano il delitto. A quel punto scatta l'allarme.

Le indagini, condotte dalla compagnia di Maddaloni diretta dal capitano Federico Arrigo, con il comando provinciale di Caserta guidato dal colonnello Manuel Scarso, sono coordinate dalla pm Iolanda Gaudino, della Procura di Santa Maria Capua diretta dal procuratore Pier-

Un 30enne di origini albanesi uccide la moglie che lo aveva raggiunto in Italia da un mese. Confessa ma non spiega il movente e dice di essere in cura per problemi psichiatrici

paolo Bruni.

La posizione del trentenne passa ora al vaglio del magistrato per la convalida del provvedimento restrittivo. I bambini sono stati accuditi dagli zii che si prenderanno cura di loro in attesa delle decisioni del tribunale per i minorenni.

Ma sul tavolo restano ancora diversi interrogativi da sciogliere. A cominciare da quella domanda lasciata senza risposta: «Perché?».

Eleonora è stata assassinata «senza apparente motivo», scrivono i pubblici ministeri.

«Nella mia veste di legale, farò tutti i passi necessari per assicurare la migliore difesa e valuterò la possibilità di chiedere una perizia psichiatrica», afferma l'avvocato Sgambati. Il nodo delle condizioni psichiche dell'indagato costituisce uno degli aspetti centrali nella ricostruzione della vicenda. I media albanesi, che indicano come fonte un familiare di Lulzim, parlano espressamente di depressione. L'uomo ha riferito di essere stato in cura non solo nel suo paese d'origine, ma anche in Italia, presso il centro di salute mentale di Marcianise. Alla luce di questi elementi, quello che è accaduto ieri mattina si poteva evitare? Dovranno chiarirlo le indagini.

Agli atti però non risultano denunce di litigi della coppia, né segnalazioni allo «sportello di ascolto» del comune di San Felice a Cancellò. I vicini escludono di aver sentito urla, o discussioni animate.

Il sindaco, Emilio Nuzzo, non aveva avuto occasione di conoscere la famiglia, ma racconta un episodio: «Mi hanno riferito che martedì sera - dunque poche ore prima del delitto n.d.r. - l'uomo si era sentito male dal punto di vista psicologico: girovagava nel centro del paese, con lo sguardo assente. Lo chiamavano, ma lui non rispondeva. Per questo era stato chiesto l'intervento del fratello. Poi non so come sia andata a finire.

Ma da quel che mi dicono, si tratta di un bravissimo ragazzo un lavoratore. Non sono in grado di spiegare che cosa possa aver provocato un gesto simile».

All'arrivo in via Caravaggio, intorno alle 5 di ieri mattina, i carabinieri trovano il trentenne in piedi, all'esterno dell'abitazione, insieme al fratello. Confessa subito di aver strangolato la moglie. I militari lo bloccano, poi entrano in casa.

Eleonora è sul letto, senza vita. I bambini in un cantuccio, abbracciati per farsi coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santa Maria Capua Vetere

Giuliano Amato: “La Consulta non deve fare il Parlamento”

di **Raffaele Sardo**

«Che cosa deve essere il carcere, una privazione della libertà personale o una privazione della dignità umana?». Giuliano Amato, presidente emerito della Corte Costituzionale, parla a Santa Maria Capua Vetere, davanti a una folta platea di studenti e professori del dipartimento di Giurisprudenza dell'università Vanvitelli. L'occasione è la presentazione del suo libro «Storie di diritti e di democrazia. La Corte costituzionale nella società», scritto insieme a Donatella Stasio, capo dell'ufficio comunicazione della Consulta dal 2017 al 2022. Il libro è il racconto di un «viaggio», quello della Corte italiana che in tempi di «regressioni democratiche» in Europa e nel mondo, decide di cambiare passo con un nuovo modo di comunicare e, dunque, decide di «viaggiare» tra i giovani, nelle carceri, nelle piazze, per farsi conoscere, per portare «più vicino al popolo» uno strumento, quello della Corte costituzionale, che incarna i diritti che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini.

Il presidente emerito della Corte costituzionale incontra gli studenti di Giurisprudenza “Democrazia è anche il rispetto dei ruoli”



📍 La visita
Nella foto a sinistra Giuliano Amato ieri durante l'incontro con gli studenti di Giurisprudenza dell'università Vanvitelli a Santa Maria Capua Vetere

ni. Un dibattito, moderato dalla professoressa Maria Pia Iadicicco, che ha visto l'intervento del direttore del dipartimento, Raffaele Picaro e del professor Lorenzo Chieffi e poi le domande degli studenti che hanno spazionato dai temi etici, come il suicidio

assistito, l'incontro con i detenuti nelle carceri, fino alle nuove forme di comunicazione della Corte come l'uso dei podcast. «Tutto è cominciato nella terra dei fuochi il 29 novembre 2017 - racconta Antonella Stasio - Paolo Grossi, presidente della Corte

costituzionale venne ad Afragola, dove lo aspettavano in un piccolo teatro, il Gelsomino, le rappresentanze degli studenti di 43 scuole. Quella notizia di Afragola mi fece scattare qualcosa nella testa. Era la deformazione professionale della giornalista. Deci-

si di andare anch'io e raccontare quella giornata. Se non fossi andata, non avrei mai capito quanto sia importante la presenza dell'incontro fisico e lo scambio di esperienze con la società civile. Da lì poi sono seguiti altri incontri, anche nelle carceri, che si sono fermati solo perché ci fu il Covid». Amato non si è sottratto alla domanda degli studenti. Ha parlato del rapporto tra la Corte costituzionale e il parlamento: «Democrazia è anche il rispetto dei ruoli, la Corte non deve dare il cammino. Sono i giudici, pure sponati da mille circostanze a cercare la soluzione giusta, ma non devono andare nell'interpretazione della legge al di là di ciò che la legge consente di ricavare dalle parole, perché sennò ciascuno diventa legislatore del caso che ha davanti. E allora avremmo un sistema dove ci sono 8000 legislatori e non un parlamento rappresentativo della collettività che abbiamo voluto come legislatore. Il governo dei giudici è una deformazione della democrazia, non meno grave dell'assoggettamento dei giudici all'autorità politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA